

(m.t.) - Il giorno X è arrivato. La Casa di riposo di Mondovì, il "Sacra Famiglia", cambia statuto. Abbandona la forma di Istituto di assistenza e diventa una "Azienda pubblica di servizi alla persona". Ma l'intera procedura, che il Comune aveva già annunciato la scorsa settimana, prima deve superare la presa d'atto delle dimissioni di uno dei componenti, il delegato diocesano. È stato l'atto formale con cui la Diocesi, facendo seguito a quanto spiegato in una lettera del vicario generale, ha fatto ufficialmente il passo definitivo fuori dall'Ente.

IN CONSIGLIO COMUNALE LE "COMUNICAZIONI"

Il punto verrà anche trattato nel prossimo Consiglio comunale, convocato venerdì 1. marzo. Ma solo come "comunicazione del sindaco", senza deliberare o decisioni. Secondo le parole dell'Amministrazione, il cambio non è una scelta quanto piuttosto un obbligo: «La Legge regionale e il DPCM non lasciano spazio alla discrezionalità - afferma Paolo Adriano -. Le caratteristiche dell'Istituto impongono la trasformazione in azienda pubblica». Lo Statuto in vigore include cinque componenti, compreso il presidente (incarico attualmente ricoperto da Diego Bottero): due nominati dal Comune, due dalla Provincia e uno dalla Diocesi. Dal momento che quest'ultima ha chiesto di stare fuori dal prossimo CdA, Comune e Provincia dovranno annunciare



Sacra Famiglia CdA alle prese con lo statuto da rifare

Cambierà la forma giuridica. Il PD: «Sarebbe stato meglio discuterne in Consiglio».
Il Centrodestra: «Altre Ipab sono Fondazioni»

a chi intendono attribuire il seggio vacante.

«IL PD: RAMMARICO PER IL METODO»

Il PD di Mondovì non ha gradito che il punto finisca in Consiglio "a cose fatte": «La questione è sul banco da un anno e mezzo, ed era sta-

ta annunciata ancor prima - scrive il Circolo monregalese -. Appariva indispensabile approdare a una soluzione dopo aver condiviso un percorso di analisi e confronto fra le opzioni in campo, con i loro pro e contro, dopo aver sentito gli esperti in materia, le forze sindacali e quelle politiche. Invece, fino ad ades-

so, questo percorso da parte dell'Amministrazione civica è stato tenuto assolutamente coperto: in particolare, non c'è mai stato un reale coinvolgimento, di forma e di sostanza, del Consiglio comunale. Esprimiamo il nostro rammarico per il metodo: per arrivare ad una determinazione condivisa e consape-

vole sarebbe stato opportuno istituire la pratica avviando un dibattito, per una questione di serietà e rispetto dei lavoratori, dei ricoverati e delle loro famiglie».

Toni analoghi dai consiglieri comunali di Centrodestra: «In Consiglio comunale, a scelta fatta, verrà data semplice comunicazione - scrivono -. Resta il dubbio sul perché la quasi totalità delle altre Case di riposo ex-Ipab si siano trasformate in Fondazione. Ci pare forzata l'interpretazione per cui la scelta pubblica fosse l'unica percorribile: c'è voluto un anno, per capirlo? Non lo pensiamo. Infatti il percorso non è stato senza traumi: due consiglieri su cinque si sono dimessi. Così si cancellano 130 anni di storia e si cancella quello spirito di solidarietà e carità cristiana che ha sempre ispirato l'eccellente gestione della Casa di riposo. Di tutto questo l'Amministrazione comunale dovrà farsi carico. Speriamo di non trovarci tra poco tempo a prendere coscienza che non è stata la scelta giusta».